Verbale degli interventi al seminario sul giornale



Al picchetto delle case occupate in via S. Martini a Roma, 19.1.76

Ecco quanto sento il bisogno del giornale

LEONE, di Casalbruciato

« Vengo da S. Basilio e sto a Casalbruciato: oggi non esiste la sezione di Lotta Continua; finché c'era vendevamo 99 giornali su 118 famiglie ed oggi mi sembra di comprarlo solo io, nella nostra politica di diffusione c'è un nodo centrale, ed anche nel finanziamento: prima mandavamo circa 30.000 lire al mese, oggi ci mando 1.500 lire io; ma siccome è importante che il giornale viva, faccio un'ora di lavoro al giorno di pulizie per mandare 20.000 lire mensili, anche se so che molti compagni non sono d'accordo che io faccia straordinario in questo modo: ma io credo che del giornale ci sia bisogno. Certo, servirebbe molto di più con una pagina sulla lotta per la casa e per gli edili, ed invece spesso non ci trovo niente di questo; io al mio cantiere — dove sono il rappresentante degli operai, come a scuola dei genitori — vendo ogni giorno due copie del giornale, ed anche in villeggiatura l'ho fatto arrivare al mio paese: ecco quanto sento il bisogno di questo giornale ».

Spesso sembra che non succeda nulla

LIONELLO MASSOBRIO

« Sono uno di quelli che stavano al centro da cinque anni, ed ora vivo a Priolo in Sicilia, cercando un lavoro lì: a comprare il giornale ogni giorno è molto diverso che vederlo fare ogni giorno in redazione: al centro si aveva il polso di ciò che succedeva un po' in tutto il mondo, ma la continuità e l'intensità della vita e della lotta cambiano a seconda della grandezza del posto in cui si è: dove sono ora, spesso sembra che non succeda proprio nulla ». In queste condizioni l'esperienza del giornale regionale *Sicilia Rossa* è un'esperienza molto importante, anche se il primo numero della nuova serie è venuto piuttosto male. Si tratta oggi di capire l'insieme delle cose che succedono, dentro e fuori dai cancelli delle fabbriche, e di rompere la separatezza delle fabbriche, o quella tra donne e uomini, e tante altre ancora. Dobibamo considerare conclusa un'esperienza che non è ricostruibile, ed esaminare bene la nostra storia, ponendoci il problema del « partito » e del giornale a partire dalla nostra esperienza e dai punti di riferimento che sappiamo costruire oggi: in Sicilia la discussione intorno al giornale regionale è uno di questi.

I compagni dei Circoli giovanili

ENRICO

A giudicare da questo dibattito, qui il congresso di Rimini non è passato: passano individui che tengono lezioni, e di qualcuno viene quasi il sospetto che sia del PdUP... Oggi di un giornale c'è bisogno: non per il movimento di « difesa » contro il compromesso storico, ma soprattutto per i movimenti in attacco, come per esempio i circoli proletari giovanili di Milano. Un giornale che stia dentro il movimento, come il movimento deve stare nel giornale. A noi, per esempio, serve molto un giornale nazionale per sapere come va altrove. Ma oggi non ci dice come va il movimento dei giovani a Milano dopo la Scala (e parla invece in astratto della « teoria dei bisogni »).

SUSANNA

Da un mese il giornale non prende posizione sulle cose e ci fa vedere « partito » e « movimento » come non sono; oggi non c'è da ricostruire, c'è da fondare il partito, ed il giornale può essere uno strumento critico in questa direzione.

GIANFRANCO

La contrapposizione tra giornale di « partito » o di « movimento » è falsa o di comodo, in chi la fa in malafede: dove è oggi il « partito d'acciaio » che potrebbe reggere un «giornale d'acciaio»? Piuttosto bisogna chiedersi come scegliere gli interlocutori, i soggetti nel movimento cui ci rivolgiamo: non si tratta di lottare solo contro il compromesso storico, ma anche contro l'ipotesi moderata di DP rappresentata dalla fusione PdUP/AO: in via di principio dicono di essere d'accordo con le lotte, ma poi pongono tante e tali condizioni che di fatto non ci si arriverebbe mai. La proposta di Gad Lerner finirebbe per costituire una direzione sostitutiva del partito: cos'altro intende la sua proposta di una redazione che giri per conto proprio nelle sedi, abbia contatto « autonomo » con la base, ecc.?

AUGUSTO, di un circolo giovanile di Roma

Non so se avete visto il film *Il violinista sul tetto*: fa capire molto bene come sia importante anche il problema della sensibilità; questo partito ha represso la nostra sensibilità ed il giornale produce di conseguenza articoli pietrificati, in cui ogni mediazione e discussione è già avvenuta a monte; solo ora comincia a venir fuori un po'. Io voglio un partito rivoluzionario, che rimescoli largamente le posizioni cristallizzate e superate fra gruppi ed organizzazioni: a questo deve anche servire il giornale. Era giusto fare un « bollettino di guerra » dove e quando facevamo la guerra; sbagliato invece era far sapere sempre solo la fine o la battaglia decisiva, e mai cosa veniva prima e dopo, come ci si arrivava.

Serve più alle Madonie che a Milano

SILVANA LI BIANCHI

Il giornale serve più nei paesi delle Madonie che a Milano: mi arrabbio quando sento certe compagne, magari di Milano, che dicono che non serve, loro che hanno tutte le librerie Feltrinelli che vogliono. A Castelbuono *Lotta Continua* deve esserci, altrimenti non c'è niente. E voglio anche lo spazio delle donne sul giornale; piuttosto che rifiutarlo lo lascio in bianco quando non so cosa scriverci; ma ci sono tante cose da scrivere, anche per esempio sui bambini, sull'alimentazione, e così via. Sono contraria alle firme sotto gli articoli: favoriscono l'emergere di intellettuali sanguisuga che ti rubano le tue cose e te le restituiscono in forma tale da non riconoscerle e non potersene più appropriare.

C'è chi si sciacqua la bocca col "Movimento"

PAOLACCIO
operaio della Fargas di Milano

Qui si discute del giornale senza parlare del movimento reale, che non sono solo i circoli giovanili o le avanguardie operaie dell'Alfa di Portello: sono anche le migliaia e migliaia di operai che oggi chiedono orientamento e direzione politica. C'è oggi fra noi e nel movimento una componente positiva che vuole costruire il partito rivoluzionario, la direzione politica. Ma occorre riferirsi al movimento ben diversamente da come fa « Rosso »: da chi viene letto e a chi serve? Forse agli operai, alle massaie, agli studenti, ai disoccupati?

Avevamo detto no al « leaderismo » e poi viene qui Gad Lerner a proporre una redazione « autonoma », cioè una direzione politica a questo punto legittimata proprio solo da se stessa. C'è chi vuole davvero costruire il partito rivoluzionario e chi invece si sciacqua la bocca col « movimento », ma in modo tale da lasciarci dentro la carie. Pensiamo, per esempio, al vertice di Leone sull'ordine pubblico: solo noi ci facciamo una campagna, e poi qualcuno dice che non abbiamo niente da dire. Non dobbiamo stare a vedere senza prendere posizione: non è così che si costruisce il partito, cui dobbiamo lavorare, certo senza dogmatismi e schematismi. In molti posti oggi ci sono, di fatto, due LC: una che sta a guardare e aspetta la manna, e gli altri che si dànno da fare per ricostruire. Bisogna trovare una sintesi, invece.

Tutto quanto vi è di sclerotizzato e di incomprensibile nel nostro giornale lo riusciremo a superare solo se la base — gli operai, le donne, ecc. — sapranno essere propositivi: propongo di riunire l'assemblea operaia nazionale sul tema specifico del giornale.

Non chiamiamoci "partito" con troppa facilità

LUCA ZEVI, Roma

Quando parliamo di giornale di « partito » o di « movimento » dobbiamo badare a non chiamarci « partito » con troppa facilità: l'esperienza della mobilitazione — debole — contro il congresso del MSI a Roma ha dimostrato da un lato una nostra assai scarsa capacità di proporre e gestire (anche nel corteo) una linea politica; dall'altro la reale tendenza al coordinamento tra organismi di base favorisce a volte la delega a chi ha una parvenza di organizzazione, con un proprio giornale, per cui ne può discendere un ritardo nell'assunzione piena di responsabilità politica da parte di quegli stessi organismi di base che maturano la spinta a certe iniziative politiche (come quella antifascista a Roma, per esempio).

Certo, la rivoluzione si fa con un partito: ma oggi è fallita ogni ipotesi « terzinternazionalista » (anche a sinistra del PCI), e persino quella maoista sembra in crisi. In questa situazione servirebbe a poco buttare via la propria esperienza (come quando si propone, per esempio, di cambiare testata al nostro giornale), anzi, Lotta Continua com'è oggi — più che essere « partito » — è e deve essere un punto di riferimento, con un patrimonio comune, anche con una larga omogeneità su una visione del mondo. Ma come giornale non basta essere in qualche modo amplificazione del grido — di gioia o di dolore — del proletariato e tenere lo sguardo fisso ad una certa altezza, per cui ci sfugge tutto quello che c'è sotto: per esempio, degli statali, dopo aver detto che vivevano il loro 1968, non abbiamo più detto niente, una volta che era firmato il contratto.

Non è pensabile oggi proporre una semplice egemonia della segreteria o del Comitato nazionale di Lotta Continua sul giornale, ma occorre una precisa volontà e capacità di giudizio sui movimenti. Dovrebbero essere assemblee larghe, come questa, ad essere la « redazione », cioè a giudicare e valutare il giornale, discuterne ed esprimere un collettivo di redazione per fare il giornale; certo, molti compagni che ci lavorano oggi, non sono adatti, ma non sono tutti sostituibili subito. E' essenziale che i nuovi che dovranno arrivare possano campare, altrimenti si produrrebbe una selezione oggi ancora meno tollerabile che non quando il giornale era, essenzialmente, un organo della segreteria.

Mettiamo l'umanità al primo posto

ROSSELLA di Mestre

Questa assemblea è infelicemente privata dell'apporto femminista, dato che le compagne sono riunite in separata sede, e si sente molto. Io credo che dovremmo avere l'ambizione di mettere la politica, e cioè l'umanità, al primo posto; se oggi stiamo passando una fase difficile, dobbiamo come minimo riuscire a mettere a disposizione del movimento — ed ai movimenti che hanno ancora da venire — il nostro patrimonio, in tutti i sensi: la nostra esperienza, i nostri materiali, noi stessi; anche se non è ancora ben chiaro come utilizzare nel modo migliore tutto questo. Non è però certo il caso di aspettare che miracolosamente qualcuno (« gli operai », « le donne »...) salvi il tutto: sono contro ogni idea di ripartire da zero; i compagni « bravi » devono mettere a disposizione tutti i loro strumenti.

Il quotidiano non è il partito ma può fare una scelta

RENATO NOVELLI

Vengo da un periodo nel Friuli, e come molti « dirigenti storici » passo un periodo strano e nuovo, piuttosto duro: « non abbiamo più niente da fare », per la prima volta da anni; non vorrei ora scaricare sul giornale la mia voglia di fare, o addirittura di dirigere qualcosa.

La deviazione nel giornale non era tanto quella della direzione o del controllo burocratico sul giornale, che del resto spesso era discontinua e sussultoria, ma molto di più la sua separatezza. In questi ultimi giorni è migliorato, ma abbiamo, per esempio, la grave responsabilità di aver trascurato molto il Friuli. Pensiamo alla discussione sul trattato di Osimo e la « zona franca » di Trieste: lì si concreta un discorso che abbiamo fatto a suo tempo sul giornale, quello dello spopolamento calcolato e voluto del Friuli (manodopera per la zona franca): ma noi non abbiamo saputo collegare sul giornale questi fatti, e così anche la possibilità dei friulani di intervenire direttamente riguardo ad Osimo non è stata colta, anche per come non abbiamo informato o disinformato noi. Più in generale si può vedere molto bene nel Friuli e nelle difficoltà che incontrano oggi gli organismi di massa quali il Coordinamento delle tendopoli o dei paesi terremotati un esempio di cosa può significare oggi un giornale rivoluzionario. Noi dobbiamo fare un giornale che intervenga attivamente ed in modo propositivo — su tutto — nella maturazione di nuove avanguardie; che dia battaglia nel movimento; altro che « casella postale » per movimenti! Ciò non intende la pretesa di « andare a fare chiarezza e spaccare tutto », ma contribuire a questo processo. Il quotidiano, di per sé, certamente non è un partito, ma può fare una scelta. La scelta di essere « di movimento » come qui è stata proposta non sarebbe altro che l'essere il giornale dei redattori.

Oggi c'è il grande pericolo che i compagni si arrocchino su se stessi, che vadano anche in piazza, da soli, senza curarsi di nulla: è un fenomeno che aumenta: c'è urgenza di intervenirci col dibattito e con la chiarificazione, per esempio sull'« estremismo ». Questo è il giornale che occorre, non quello dei redattori.

Il compagno Novelli propone anche un convegno nazionale della stampa rivoluzionaria e democratica e delle radio democratiche a Udine, per impegnarsi in una campagna generale sul Friuli nell'occasione della legge speciale.

Quale partito per quale rivoluzione?

GENNARO, di Bagnoli

Il compagno legge una lettera di un compagno operaio dell'Italsider.

Se davvero tutti siamo d'accordo che il giornale serve, bisogna pronunciarsi anche sulla sottoscrizione: « io l'ho sempre fatta con passione e orgoglio, ma ultimamente è come se non mi sentissi più in diritto di chiedere soldi agli operai dell'Italsider. Sono due mesi che in fabbrica scoppiano lotte ogni giorno e di tutti i tipi, e lo scontro con la linea revisionista non riguarda solo avanguardie o assemblee particolarmente incazzate, ma la maggioranza degli operai. I tre delegati di Lotta Continua non hanno avuto il tempo materiale di fare volantini, e tanto meno articoli per il giornale, travolti da valanghe di situazioni di lotta, assemblee, riunioni, ecc.: così — nella totale assenza di intervento esterno — c'è stata la cortina di silenzio intorno alla nostra lotta e l'omertà revisionista. In questa situazione non me la sono sentita di continuare a fare sottoscrizione: i compagni mi avrebbero dato i soldi, ma più per stima personale, non a Lotta Continua. La volontà reale di fare il giornale va quindi misurata sul rapporto di massa della nostra organizzazione e di ciascun militante. Ogni critica e proposta di trasformazione — necessaria! — deve essere verificata nella pratica politica e non a partire dal pregiudizio personale che troppe volte ha sostituito in parecchi compagni questa verifica tra le masse. Ecco perché tutti i compagni, soprattutto i dirigenti, devono fare la diffusione militante: diffondere, attacchinare, vendere il giornale non è un fatto tecnico, ma un modo di avere diritto di parola fra le masse: io non mi sento soddisfatto finché non vendo i miei giornali all'Italsider e non li attacco agli spogliatoi, dove stanno i comunicati padronali, sindacali e revisionisti. Tutto ciò ci rimanda alla discussione sulla militanza politica, ed alla domanda « quale partito per quale rivoluzione ». Non la ribellione per la ribellione: ma la rivoluzione come scienza ed organizzazione. Ecco perché abbiamo bisogno di un giornale rivoluzionario. E voglio ricordare — magari « moralisticamente » — Roberto Zamarin che è morto perché i compagni, i proletari, anche quel giorno potessero leggere il giornale.

Soldi, soldi e ancora soldi!

CLAUDIO BRUNACCIOLI

Interviene sul giornale, i suoi conti, la tipografia, ricordando che non siamo ancora autonomi, perché per ora stampiamo troppo poche pubblicazioni; saremmo autonomi senza i debiti accumulati per fare la tipografia e che gravano con gli interessi mensilmente sulla tipografia. Tra un mese inizierà la consegna dei certificati azionari; occorre in quell'occasione rilanciare la sottoscrizione delle azioni, visto che ormai si può fare riferimento non più ad un progetto, ma ad una realtà esistente. Così pure occorre lanciare, in tutta l'area della sinistra, la possibilità di usare la tipografia « 15 giugno », che non è ancora un punto di riferimento acquisito.

La sottoscrizione ha visto un notevole calo nel secondo semestre dell'anno passato: 240 milioni complessivi, di cui 160 nel primo semestre, ed in tutto 110 milioni in meno dell'anno precedente (e figurarsi quanto in meno rispetto ai costi cresciuti!). « Di fatto oggi siamo come l'Egam: viviamo perché ci spettano una serie di contributi statali, dal rimborso spese elettorali e finanziamento-partiti ai rimborsi per la carta, e solo per una felice congiuntura riusciamo ad incassare ora, ma così la situazione non può durare, anche perché ormai buona parte dei soldi che ci devono arrivare in gennaio, sono già impegnati ».

La falsa contrapposizione tra partito e movimento

ANTONIO, di Palermo

Nella grave carenza di iniziativa politica di Lotta Continua a Palermo, il quotidiano è, ed ancor più potrebbe essere, un importante punto di riferimento, come pure la redazione palermitana e *Sicilia Rossa*. Per molto tempo dalla Sicilia non venivano mandati articoli, ora si ricomincia a mandarli, con tutta la discussione dietro su chi li deve fare perché non siano « esterni ». La contrapposizione tra giornale « di partito » o « di movimento » è falsa, soprattutto quando il « partito » non c'è o quando siamo esterni al movimento. Bisogna invece imparare a saper dire delle cose non solo nei momenti alti della lotta, e discutere di quale partito si può costruire oggi: positivi erano, in questa direzione, gli interventi di Luciano dell'Alfa e di Renato Novelli.

PIPPO, della redazione di Palermo

Da pochi giorni solo esiste un gruppo redazionale — non interamente omogeneo — a Palermo; per questi compagni è importante che esista anche il comitato cittadino a Palermo. La redazione palermitana si pone oggi il compito di una seria inchiesta sui movimenti in provincia di Palermo: nelle scuole p. es. c'è praticamente ogni giorno, almeno un corteo C'è iniziativa politica ed anche discussione, ma non a partire dalla sede; semmai viceversa il « partito » si ricostituisce a partire dalle iniziative. Anche il giornale lo devono fare i movimenti, e non i vecchi redattori che lo danno al movimento: ma si tratta ancora di scoprire bene come si fa. Comunque bisogna dire di no alla « professionalizzazione » del giornale, come sembrava intendere Gad: o si proprofessionalizzano tutti o nessuno. A Palermo vogliamo sviluppare un discorso più ampio sull'informazione, non solo di LC o sul giornale (anche radio, ecc): la discussione intorno alla redazione è già servita per attivizzare molti compagni e per riprendere una discussione politica in cui « nessuno si fa terrorizzare ».

Libertà di stampa, e il nostro direttore rischia perciò la galera

ALEX LANGER e MARCO BOATO

Ricordano ai compagni la necessità che tutti gli articoli scritti tengano conto delle persecuzioni giudiziarie nei nostri confronti e che chiunque li scriva documenti quindi con la massima serietà le proprie affermazioni, conservando la « pezze d'appoggio », visto che spesso i processi vengono solo dopo molto tempo, ed invitano tutti i compagni a collaborare nelle difese (svolte dal compagno avv. Eduardo M. Di Giovanni), rintracciando testimoni, documenti, ecc., per evitare di pagare un « costo » personale ed economico eccessivo e del tutto insostenibile alla «giustizia» borghese nel nostro uso della « libertà di stampa »: abbiamo in media un'udienza penale al giorno a carico del nostro quotidiano.

Il sostegno di un corpo militante di partito è indispensabile

PAOLO BROGI

In molti interventi c'è del catastrofismo fuori luogo; altri parlano come se il giornale e la sua trasformazione non fosse legata alla ricostruzione di LC come organizzazione. Il problema è come oggi nella sinistra rivoluzionaria avviene la sintesi politica. Si dice spesso che in passato veniva « calata dall'alto », ma c'è anche dell'antico veleno in alcune di queste accuse. Non c'è spazio per alcuna « Repubblica » di sinistra, della sinistra rivoluzionaria, con le false sembianze della democrazia, del dibattito, e così via, quasi si potesse arrivare in questo modo ad una sintesi politica a prescindere dalla costruzione e ricostruzione del partito. Non si può far finta che tra chi fa e chi usa il giornale non ci sia un corpo di militanti, che fra l'altro sostengono — in modo decisivo — il giornale. Altrimenti vincerebbero le « ferree regole » del mercato: non esiste un solo giornale che non sia in deficit. Il sostegno di un corpo militante, « di partito », è tanto più decisivo in una fase di così rigida chiusura degli spazi democratici, quali la stiamo vivendo oggi: quindi, non si può certo immaginare di poter funzionare come casella postale per « i movimenti »; anzi, i militanti più consapevoli dentro ogni movimento si devono assumere — e si assumono di fatto — un compito di circolazione e di contributo alla sintesi politica.

Anche sommando « circoli giovanili proletari + donne + operai +... » non si ha ancora « la gente » tra la quale oggi più che mai c'è volontà e capacità di fare il punto su tutta la situazione e di esprimere la propria rabbia sociale. La voce di questa « gente » — quella che è direttamente colpita, anche sul piano dell'informazione, dal conformismo e dalla restrizione degli spazi democratici — spesso oggi manca in « Lotta Continua », così come viceversa si sentirebbe molto la mancanza di « Lotta Continua » nei loro confronti; basti pensare all'assemblea sindacale all'EUR e come veniva presentata non solo dalla stampa borghese e del PCI, ma anche dal « Manifesto ». Oggi dobbiamo far nascere una nuova leva di giornalisti militanti; non sappiamo realmente cosa succede nelle fabbriche, tra i giovani, ecc.; occorre pure aprire con forza il dibattito sulle questioni più urgenti nel movimento: non possiamo essere contenti che in alcuni cortei si sentano slogans sulle «P 38 » quale surrogato di chiarezza e prospettiva politica. Il nostro giornale non deve chiudersi nell'« intimismo » ma essere luogo di veloce, ampio e diretto circuito delle idee, in cui devono intervenire direttamente le istanze di massa della nostra organizzazione.

Giornale "autonomo"? Ma se anche Repubblica è di partito!

SAVERIO, di Bari

Il compagno riferisce sulle vicende che hanno portato all'emissione di un comunicato (su presunti spacciatori di droga) firmato anche a nome di LC per iniziativa individuale di pochissimi compagni e poi contestato dalla massa dei militanti di LC di Bari. Riguardo al quotidiano, il compagno non rititene che si possa fare un « giornale autonomo »: anche « Repubblica » è un giornale di partito », in fondo: « è del PSI e ci scrive anche il PCI quando lo vuole ».

STEFANO, operaio di Roma

Il nostro deve essere un « giornale di partito », ma non che si rivolga ai militanti di LC, bensì al movimento; tanti più nella situazione in cui si trova oggi la nostra organizzazione, largamente assente, mentre non sono assenti i compagni di LC. Oggi c'è da parte di molti operai un atteggiamento molto positivo nei nostri confronti, ed il fatto che noi non abbiamo una forte organizzazione alle spalle viene anche visto come un fatto che ci unisce di più e fa superare vecchie divisioni. Dobbiamo riconoscere di esserci considerati « partito » troppo prematuramente, anche se dobbiamo tendere a questo obiettivo. In passato molti guardavano a LC come un faro, senza sapere però come si accende la luce. Oggi abbiamo comunque una grossa responsabilità; dobbiamo intervenire, anche perché molti potrebbero fare scelte sbagliate come Zichitella: il giornale e l'organizzazione servono molto. Per quanto riguarda le singole lotte e vertenze, una serie di compagni operai di Roma lavora per un « giornaletto di movimento », ma occorre anche il giornale che si pronunci su tutto il resto: vogliamo un giornale politico, con editoriali, ecc. Molti compagni, anche non di LC, sono disposti a sostenerci — pure finanziariamente — se il nostro giornale a questo serve.

No al liberalismo, che ci scrive chi vuole e cosa vuole!

LUCIANO, operaio dell'Alfa di Portello

Il compagno protesta perché da alcuni compagni il suo intervento è stato strumentalizzato per sostenere la proposta del « giornale di movimento ».

« Oggi c'è del "modismo" in LC, p. es., sui giovani: i circoli proletari giovanili non devono diventare il travestimento di



continua a pag. 4

Verbale degli interventi al seminario sul giornale

(segue da pag. 3)

compagni o ex-compagni di LC senza precisa collocazione; io sono uno dei fondatori dei circoli proletari giovanili a Milano: ma realmente proletari, fatti da apprendisti, giovani proletari. Oggi c'è una battaglia da fare perché i giovani non vengano egemonizzati dall'ideologia del fumo e dal decadentismo. Ma non si può fare come l'MLS che ribattezza « circoli giovanili » i suoi vecchi comitati antifascisti. « Riguardo alla linea politica da esprimere, Luciano ribadisce la centralità della classe operaia di fabbrica, senza la quale anche le lotte dei ferrovieri, degli ospedalieri, dell'INPS ess., sono senza sbocco e possibilità di vincere ». Il problema è come può ripartire il movimento operaio, in una situazione, in cui c'è il rischio di andare verso una sconfitta storica, ed in cui i sindacati sanno benissimo di non potersi far vedere in fabbrica, nei reparti (mandano spesso i compagni di AO che fanno poi il discorso dei sindacalisti e si prendono i fischi a loro destinati).

« Ormai al prossimo sciopero bisogna andare alla Camera del Lavoro, non alla Prefettura ». « Per vincere, in questa situazione, devo sapere cosa succede fuori dell'Alfa; per vincere occorre un partito il rebellismo non basta. Io sono per un partito con una certa autorità, legittimata dal movimento, e perché ci siano dirigenti con una certa autorità, in rapporto dialettico con il movimento; così deve essere anche il quotidiano, con redattori scelti e revocabili dalla direzione complessiva del partito, cui ho dato una certa delega. Non è che non ci debbano essere compagni con determinate responsabilità anche dirigenti: bisogna tenerli inchiodati sotto il tiro, ma perché parlino giusto, non perché tacciano. Anche il giornale lo voglio controllare, non deve esserci liberalismo che ci scrive chi vuole: deve dare voce ai proletari e scrivere le cose giuste ».

DINO, operaio SICE di Sengiano

« In una situazione in cui la reazione avanza, penso non si debba stare a discutere soprattutto di professionalità dei redattori e di linguaggio: gli operai vogliono un giornale ed un partito da contrapporre al PCI; lo so bene perché diffondo 15 giornali fra gli operai, e voglio un giornale di partito ».

Si deve intervenire su tutte le questioni

MICHELE COLAFATO

Bisogna combattere la falsa contrapposizione tra giornale di partito o di movimento, perché essa permette di mantenere una mistificazione e dei falsi problemi. Il movimento viene infatti spacciato, in questa visione, come momento di creazione e di sviluppo, mentre il partito sarebbe il luogo della sintesi a priori e della staticità. Ma la sintesi viene assai diversa a seconda di come ci si interviene: pensiamo a come vanno diversamente le assemblee operaie a seconda che ci siano interventi organizzati degli operai rivoluzionari o no. Non esiste nessuna dialettica automatica per il solo fatto che esiste una pluralità di posizione, ma dal fatto che si organizza la propria posizione e che si lotta. E che ci si confronta in uno scontro organizzato di linee e posizioni politiche.

Dopo i fatti della Scala di Milano, per esempio, il movimento dei giovani non chiedeva tanto la cronaca dei fatti, ma di discutere su come ci si deve organizzare per vincere. Noi dobbiamo intervenire con il giornale su tutte le questioni, organizzando il dibattito e portandovi la nostra posizione politica; assurdo sarebbe invece pensare che esistono singoli o gruppi nel movimento e, al di sopra di loro, gli «specialisti» che fanno un giornale, questo è esattamente il discorso culturale che sta facendo il PCI nel suo convegno degli intellettuali: separatezza e specializzazione (con garanzia di sicurezza economica, in compenso). Pensiamo all'esempio dell'orario di lavoro: bisogna lasciare l'iniziativa ai padroni, o invece organizzare — come abbiamo fatto sulle 35 ore — un'offensiva di classe? Chi non va oltre la messa in discussione dei dirigenti, o chi parla in primo luogo delle garanzie formali per i giornalisti, in realtà bara e nasconde una linea politica che vuole portare avanti.

TONI, lavoratore ospedaliero di Treviso

Quando il giornale parla delle lotte, di solito è scritto male e finisce con pistolotti sempre uguali. Occorre invece un notiziario delle lotte, ma riducendo gli articoli al minimo indispensabile, come pure i titoli. Occorrono dei redattori stabili, uno che lavora non può scrivere anche costantemente per il giornale. E' molto utile l'assemblea, ma non bisogna strumentalizzare gli interventi a favore della propria tesi.

E' importante che il giornale esprima chiarezza anche per chi non riesce ad esprimerla: come quando uno vorrebbe scrivere alla morosa, ma ha bisogno di uno che gli formuli per bene la lettera. Così anche i compagni nostri che sanno scrivere meglio degli altri (p. es. Sofri o Viale) ed essere più chiari nel rendere il dibattito, devono farlo, e non starsene zitti.

Manca il rapporto con la base e le masse

MAURO COSTANTINI, Garbatella, Roma

Il giornale alla Garbatella è sentito come molto importante, anche per la carenza della sezione. « Noi abbiamo una esperienza che non ha mai potuto entrare pienamente nel giornale: diversi nostri compagni hanno fatto dei viaggi in vari paesi, e sono tornati per riferire delle rispettive situazioni (Algeria, Palestina, Portogallo, Spagna, ecc), e per sostenere la mobilitazione internazionalista nel quartiere dal quale non a caso veniva Pietro Bruno. Invece sul giornale di tutto questo si è trovato assai poco, anche se magari scrivevamo male: ecco come manca il rapporto con la base e con le masse ». « Noi oggi rivendichiamo più che mai la nostra 'proprietà' del giornale, senza badare al fatto se siamo o no formalmente militanti di LC.

Deve essere un'assemblea nazionale, con tutti i compagni redattori, tutti i compagni interessati al giornale, e con gli organismi di base, a decidere chi fa il giornale e ad esercitare su di esso il controllo politico; da un'assemblea devono scaturire i singoli collettivi redazionali (internazionale, operaio, ecc.), per curare tutti i settori; il giornale non deve invece essere della segreteria. Questi singoli collettivi devono nominare ed eventualmente revocare i redattori.

SANDRO, operaio di Bologna

A Bologna ci siamo posti il problema come il giornale possa intervenire sui temi specifici connessi con le — ormai numerose — amministrazioni di sinistra: vogliamo contribuire a chiarire il ruolo del PCI (far vedere come sfratta, partecipa all'emarginazione e criminalizzazione di strati proletari giovanili, ecc). Il giornale deve essere « di partito » perché possa contribuire alla chiarezza politica nei movimenti. Ma non deve parlare solo di politica in senso stretto: nella mia fabbrica p. es., ho dovuto fare delle fotocopie degli articoli sui bambini, per darle a tutti quelli che me le chiedevano, come pure c'è un grande interesse quando parliamo di cultura, di sport, di film. O quando una vignetta fatta bene sostituisce meglio anche un lungo articolo: pensiamo a Gasparazzo.



Giornalisti di professione?

Dobbiamo imparare a scrivere tutti

ANDREA ANGIONI, operaio di Cagliari

E' vero che il giornale spesso è stato trionfalista, come tutta la nostra organizzazione. Ma se il giornale è brutto, è perché manca l'iniziativa nostra: mica il giornale nasce da sé. Né il « terremoto di Rimini » è passato senza lasciare tracce: è venuto il momento delle « case antisismiche ». Certo, molti temi sono trattati in maniera insufficiente, ma non siamo all'anno zero. Abbiamo un patrimonio anche se non abbiamo una prospettiva sufficientemente definita. Ma accanto ai tempi nostri ci sono i tempi dei padroni: p. es. del padrone che mi ha licenziato. Noi dobbiamo distinguere nel movimento e nella classe: non siamo automaticamente il giornale di tutto il movimento, ma un giornale di parte. E dobbiamo imparare a scrivere tutti: dei fatti di Cagliari (omicidi polizieschi) il giornale ha parlato male perché noi non abbiamo scritto. Non deve esserci invece una redazione autonoma che diventerebbe di fatto direzione politica, « espropriatrice » e non responsabile verso nessuno.

La sottoscrizione va ripresa, soprattutto fuori dalla cerchia di LC: è una importante verifica della nostra credibilità, oltre che un sostegno vitale per il giornale.

SEBASTIANO, di Reggio Calabria

Riguardando alcuni vecchi numeri di Lotta Continua, settimanale, si trova che parla molto più semplicemente e chiaramente della vita dei proletari: della partita, di Concettina, di Gasparazzo. Poi dal 1972, col quotidiano, diventa sempre più un giornale di linea politica, utilizzabile anche per volantini: ma spesso viene a forzare dall'esterno una situazione o induce a riprodurre in modo piatto « la linea »; nella nostra zona p. es. ha contribuito poco alla formazione specifica dei militanti, in relazione alla nostra realtà. Tanto più oggi dobbiamo preoccuparci di avere sul giornale contributi utilizzabili, da quelli sulla busta-paga a tutti gli altri aspetti della vita e della lotta dei proletari: dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio, che non è certo da buttar via.

(Successivamente il compagno Sebastiano parla della lotta per la casa e delle occupazioni a Reggio, che durano ormai da nove mesi, e del ruolo — molto esterno — che vi ha avuto il giornale, perché i compagni di Reggio non lo hanno utilizzato. Purtroppo la registrazione di questa parte dell'intervento è inutilizzabile ai fini del verbale).

FRANCO RIZZI, della redazione

Si esprime per un giornale di partito, riferendosi all'intervento di Renato Novelli. Di fronte alla situazione di attacco generalizzato al proletariato, su tutti i fronti — che il compagno descrive brevemente — se ne sente ancora più la necessità, anche se non certo nei termini del « giornale del gruppo dirigente ». Occorre un giornale di iniziativa, anche per uscire positivamente dalla sconfitta del nostro « terzinternazionalismo » (mai teorizzato, e anzi respinto, ma nei fatti praticato).

Non ricominciamo da zero

ALEX LANGER

Per quanto possano sembrare due ubriachi che si sostengono a vicenda, « partito » e giornale sono effettivamente legati molto strettamente: nella disgregazione come viceversa nella costruzione; non si tratta di rivendicare un astratto « giornale di partito » chiudendo gli occhi di fronte alla realtà di LC oggi, ma di intervenire attivamente con uno strumento di stimolo, di iniziativa e di proposta politica — un punto di riferimento riconoscibile e riconosciuto. Dietro alle teorizzazioni di alcuni sostenitori del cosiddetto « giornale di movimento » ci stanno in realtà contenuti politici precisi: la volontà di una generica « rifondazione della sinistra », fatta di medietà ed abbassamento del tiro; certe recriminazioni contro il settarismo, il trionfalismo, l'estremismo, ecc. — pur cogliendo qualcosa di vero — mirano in realtà a teorizzare, senza dirlo, una linea politica in cui le esigenze di maggiore elasticità, apertura, duttilità, dubbio ecc. diventano veicolo di opportunismo. Il livello della sintesi politica che si riesce a raggiungere, nel movimento, dipende molto da che tipo di posizioni si confrontano: se noi non esprimiamo le nostre, vinceranno mediazioni ad un livello più basso. O deve essere forse la redazione di un « giornale di movimento » a fornire una sua sintesi al movimento stesso, che però sarebbe del tutto abusiva? Non possiamo far finta di ricominciare dal punto zero: dobbiamo invece esprimere — pur assumendocene una più precisa responsabilità personale, firmando gli articoli — il massimo di punto di vista generale, di classe, di cui siamo capaci in base al nostro patrimonio ed al nostro rapporto di massa: con un preciso riferimento alle istanze di massa e di direzione dell'organizzazione. Anche il necessario ricambio deve avvenire come frutto di una lotta politica, non per atteggiamento dimissionario o di epurazione pregiudiziale, e tanto meno con criteri semplicemente « professionali ».

FRANCO MALVASI, di Venosa (Potenza)

Credo nella ricostruzione del partito e ne sento l'esigenza: LC vecchia è morta e sepolta, ma la ricostruzione non può essere fatta stando a guardare. Il giornale è molto importante, in questa prospettiva: noi l'abbiamo usato p. es. davanti alla « Chimica meridionale », ed i proletari vi riconoscevano un punto di vista generale, di classe: quando è venuto il dirigente sindacale Ruffino, hanno usato il nostro giornale per sventolarglielo sotto il naso, senza che vi fosse alcun articolo sulla loro fabbrica, ma semplicemente « per regolare i conti ». Oggi più che mai è necessario agire, non stare in attesa: occorre un giornale che si schieri, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che usi tutto il patrimonio insopprimibile di LC. In questo senso le redazioni locali possono diventare un fatto importante: aperte alla partecipazione dei compagni, non come sedi burocratiche che aspettano la telefonata con le notizie.

Nel passato il giornale l'ho usato e basta

ENZO PIPERNO

In passato non mi sono praticamente mai posto il problema se il giornale poteva anche essere fatto in un altro modo: l'ho usato e basta. Oggi invece se ne deve discutere radicalmente, e per forza si parla anche del « partito », dell'organizzazione. Per me oggi, in una situazione dove specie nei piccoli centri il giornale spesso è l'unico o il più importante punto di riferimento, questa discussione ha solo un senso se è legata alla volontà di intervenire in modo organizzato per trasformare lo stato di cose presente. Noi abbiamo capito, attraverso la nostra esperienza, delle cose molto importanti — anche sui movimenti di massa, sulla loro autonomia, su come si forma la linea politica, ecc.: a partire da qui vogliamo fare il giornale, esprimere un punto di vista, lottare perché si affermi, più disponibili di prima a verificarlo ed a modificarlo. Altrimenti che senso ha?

MATTEO CANGELOSI

In questa discussione si intrecciano e parzialmente si confondono due problemi distinti seppur interdipendenti: la costruzione di un giornale di partito (l'alternativa tra giornale « di partito » e di « movimento » è un non-senso) che solleva sicuramente moltissimi interrogativi, e la questione di una politica proletaria sull'informazione, a partire dalle lotte con cui i proletari in tutti questi ultimi anni hanno affrontato il problema dell'informazione (dai cortei alla RAI per fare leggere comunicati alle lotte interne ai giornali ed alle redazioni).

Nell'affrontare questi problemi non si può partire dai giornalisti, ma si deve partire dalle masse: l'informazione sulle lotte, la comunicazione fra i proletari, ecc. in un momento in cui la borghesia abolisce la dialettica e gli spazi democratici che hanno consentito un certo sviluppo della forza operaia, non può certo rinchiudersi quale unica voce di opposizione in un giornale che può essere solo di partito, ma deve battere una strada molto larga accanto ad un vicolo così stretto: pensiamo ai giornali, alle radio, a tutti gli strumenti di informazione rispetto ai quali i proletari possono « pesare » con la loro lotta. Su queste cose bisogna intervenire, non solo col nostro giornale: perché gli strumenti principali non sono quelli nuovi che si possono costruire, ma quelli che già esistono, come quando i proletari scrivono all'*Unità* per protestare contro il carovita, le basse pensioni, ecc. Quale tipo di informazione deve invece sviluppare un giornale rivoluzionario? Deve andare a vedere direttamente le situazioni più importanti, e sviluppare un proprio discorso. Infine voglio dire che i giornalisti si qualificano a seconda se il lavoro serve perché la gente possa parlare e scrivere o meno: i giornalisti rivoluzionari sono quelli che mettono la loro « professionalità » al servizio della possibilità « della gente » di parlare e di avere la parola.



Il giornale di movimento è un bluff

ERRI DE LUCA, Roma

Oggi più che essere nel « terremoto » siamo nella « stagnazione prolungata » della sinistra rivoluzionaria, con una riduzione — prevedibilmente di lunga durata — del quadro militante e del raggio di influenza diretta. Il giornale in questa situazione è spesso l'unica fonte di continuità politica: attesta e stimola volontà di continuazione. Oggi bisogna « osare linea politica », « sbilanciarsi » sulla linea, sulle previsioni. « Io dico per esempio che il proletariato italiano non ha subito una sconfitta storica, che un processo di "germanizzazione" qui si può imporre solo se c'è una sconfitta frontale, del tipo 1948 come minimo, che però non c'è stata, quindi tutto è da giocare: in particolare se qualcuno volesse tentare di far cadere Andreotti da destra, puntando a nuove elezioni, la situazione di stallo si potrebbe riaprire con violenza inaspettata. — Oggi, comunque, la ricostruzione del « partito », seppur lenta, non è più solo auspicio, ma comincia ad essere realtà, ed il gruppo dirigente dovrebbe « osare di più »: il vecchio gruppo dirigente, certo, poteva « osare » ed azzardare di più perché aveva un altro tipo di rapporto con un altro tipo di organizzazione. Il giornale è un organo dirigente politico, e va usato come tale, con coraggio (come abbiamo fatto su Zicchitella, per esempio).

C'è un problema particolare su cui è essenziale il ruolo che può svolgere il giornale: nella situazione attuale dell'« ordine pubblico » c'è il rischio che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenirci con chiarezza, perché — come testimonia il caso di Walter Alasia che proviene da una « base sociale » uguale alla nostra — la volontà rivoluzionaria che si esprime, priva di autorità e di linea politica, rischia di manifestarsi solo nel suo « prolungamento » militare, improvvisando e sbagliando. La mancanza di direzione politica può gravemente compromettere tutta una generazione di militari rivoluzionari. Bisogna quindi aprire un intervento ed un dibattito meticoloso e serio su questi temi, senza reticenze, dall'incendio al Palazzo dei Congressi al corteo contro il congresso del MSI: bisogna chiarire il carattere suicida e perdente dell'iniziativa armata quando si sostituisce alla linea politica di massa; se non interveniamo con forza, c'è addirittura il rischio di una sostituzione dell'« immagine » della sinistra rivoluzionaria, che alla fine va a favorire la campagna d'ordine della borghesia.

Chi parla di « giornale di movimento » inganna: è un bluff per eliminare, apparentemente, e risolvere, in realtà, alle spalle dei militanti dell'organizzazione il problema della direzione politica. Chi esalta il professionismo dovrebbe avere l'onestà di dire, alla fine, che pensa a se stesso come giornalista rivoluzionario, diretto da se stesso. O vogliamo forse pensare a « commissari politici » di redazione?

RAFFAELE, di Cosenza

La situazione a Cosenza non è molto fiorida, né a livello di movimento, né di LC. Attualmente il giornale appare una cosa staccata: se abbiamo dei punti fermi, il giornale li deve riflettere, e non sembrare invece rattoppato ed empirico, senza una sua logica interna. Un esempio positivo era invece la pagina sulla lotta dei contadini in Abruzzo. Dobbiamo intervenire su ogni aspetto della vita, anche sport, cultura, ecc. Come può avvenire il controllo sul giornale? Essenzialmente in modo periodico, da parte dei compagni delle sedi che devono chiedere conto al centro, ai compagni della redazione centrale. Il giornale deve essere di formazione e d'informazione



Giornalisti di professione?

ROBERTO MORINI

Le ipotesi che facciamo sul giornale sono evidentemente legate all'idea che abbiamo del partito: come si modifica, come si costruisce e ricostruisce. E' giusto che il giornale si sbilanci e dica chiaramente le cose sulle quali siamo uniti; ma non esistiamo evidentemente per « ricordi », ma per elementi di linea politica, di metodo e così via: ed a questo proposito è impossibile, oggi, esprimere in modo totalizzante ed unitario i contenuti e la linea anche di un solo movimento di massa; né si può credere che ne esistano solo due, una rivoluzionaria ed una revisionista, ma nella realtà ce ne sono tante, come fra i rivoluzionari le differenze sono numerose. Noi non dobbiamo far finta che la sintesi politica sia semplice o scontata: anche per questo il nostro giornale, fra l'altro, deve essere un giornale di inchiesta, anche con spazi specifici per le situazioni locali. E poi non si deve sottovalutare l'importanza di far crescere un'opinione rivoluzionaria, anche se non immediatamente organizzabile. Si deve lavorare per costruire un punto di vista rivoluzionario più ampio, di massa. Molti compagni nel dibattito hanno però sottolineato la necessità di avere un giornale dell'organizzazione, per l'agitazione, per spingere alla lotta: non escludo questo aspetto, ma riguarda oggi momenti particolari dello scontro di classe, non può essere la caratteristica principale di un giornale, tanto meno quotidiano. Non sarebbe realizzabile immediatamente, anche perché dovrebbe avere alle spalle un gruppo dirigente omogeneo che è ancora da costruire, diverso dal passato; oggi non sarebbe capace di usare un giornale di agitazione, è un processo lungo. Dobbiamo oggi contare su un numero ampio di giornalisti, corrispondenti, militanti; che le redazioni locali debbano sviluppare e promuovere la crescita di questi compagni; che in ogni situazione si possa contare su alcuni compagni precisi ed individuati, in rapporto reale con strutture di movimento, e con una grande capacità di sapersi « moltiplicare ».



Non dobbiamo più essere solo il "secondo giornale"

GUIDO VIALE

Il salto che io da qualche tempo ho fatto, da redattore a lettore del giornale è un vero e proprio tonfo, e fa aprire gli occhi soprattutto sulla nostra prolissità insopportabile. Oggi dobbiamo metterci nell'ottica di non poter restare, per molti, un « secondo giornale », spesso è unico, a partire da una scelta politica, ed è accompagnato solo dall'informazione radiotelevisiva. Quindi occorre fare un giornale che risponda a queste esigenze.

Per quanto riguarda il nostro intervento operaio, il giornale può essere o diventare uno strumento principale, anche di ricostruzione, facilitando lo sviluppo di un movimento di operai ed anche delegati di cui in molte fabbriche oggi esistono le condizioni. Lo scontro di posizioni, nella classe operaia, è molto forte: una proposta come quella di manifestare davanti alla Camera del Lavoro è giusta, perché oggi il ruolo del sindacato è il terreno decisivo su cui si gioca lo scontro sul governo, di cui il sindacato funge da cinghia di trasmissione. Sta qui una contraddizione su cui è possibile incidere: spesso è solo l'informazione ed il coordinamento che manca, per esempio per fare mozioni, intervenire nelle assemblee, e così via. Non è ancora una linea politica, complessiva, questa, ma un progetto su cui si possono coinvolgere molti proletari. Ma occorre molta informazione sulla vita delle fabbriche (c'è un decadimento reale, a questo proposito, del nostro giornale); occorre orientamento non in senso di delimitare, ma di aggregare schieramenti più vasti. Ed occorre un contributo alla formazione politica, bisogna prendere posizione anche su NAP e BR, aprendoci ad un dibattito reale ed un confronto di posizioni, per conquistare una linea forte; il PCI, in grandi difficoltà ovunque, cerca di rifarsi proprio su questo: « i gruppi disperati, la violenza, ecc ».

C'è oggi una profonda crisi della « militanza esterna » ed è sicuramente irripetibile l'esperienza del passato (fra l'altro anche per ragioni materiali, perché la crisi incide fortemente sul tempo sui mezzi a disposizione): tanto più può servire il giornale (ma anche le radio ecc.) per assolvere ai compiti di collegamento tra situazioni e per dare continuità a questo collegamento. E' assurda la contrapposizione tra giornale di partito e di movimento: quando si ha un progetto politico sufficientemente definito non si può separare il giornale (o chi lo fa) da chi dirige il lavoro politico.

Fra l'altro ci sarebbe da chiedersi cosa altro dirigerebbero i « dirigenti politici » se non il lavoro intorno ad un progetto politico (e di questo lavoro il giornale ne è una delle più importanti espressioni). La proposta di dividere il giornale dalla direzione politica di partito nasconde invece un disaccordo sul progetto politico stesso, ma in termini tali che non è nemmeno possibile confrontarsi con esso.

Spazi liberati a disposizione del movimento

BIFO, di « Radio Alice », Bologna

Non essendo di LC, vedo la crisi di LC un po' dall'esterno. Ma c'è larga attenzione intorno a questa crisi, perché riflette problemi molto generali. C'è chi vede oggi il giornale come « ultimo baluardo »: ma lo si potrebbe vedere anche come ultimo ostacolo, come strumento di rigidità e perpetuazione, e quindi di conservazione.

Mentre si restaura il totalitarismo informativo, da parte della borghesia, l'informazione rivoluzionaria sembra in difficoltà e senza strumenti: il giornale di LC svolge un lavoro di registrazione del movimento e di indicazione verso il « partito », ma è debole, oggi. Se manca un quotidiano rivoluzionario stampato a larga diffusione di massa, ci sono invece le radio (una ventina di radio del movimento) che costituiscono una specie di « quotidiano magmatico », con un collegamento ed un'interazione molto stretta con gli ascoltatori, che è in grado di dare rapide indicazioni ed appuntamenti. Non si tratta di strumenti di registrazione e di predicazione, ma di spazi liberati a disposizione del movimento. L'informazione fornita da un quotidiano come LC, e più ancora lo potrebbe fare un'agenzia rivoluzionaria, può servire a questo « quotidiano magmatico », come centrale produttiva di informazioni utilizzabili a livello nazionale.

Per un ampio rilancio del quotidiano

ENRICO DEAGLIO

Senza voler fare un bilancio conclusivo, dato che il dibattito dovrà continuare nelle sedi, sul giornale stesso, e così via, sottolineo alcuni elementi di larga omogeneità, molto importanti: la volontà di iniziativa politica, a carattere generale; il superamento della falsa contrapposizione tra giornale « di partito » e « di movimento »; la necessità di un « giornale di partito » nel senso che dia indicazioni politiche senza abdicare; la necessità di costruire opinione rivoluzionaria, cosa che LC ha già fatto molto spesso, e non solo con la controinformazione. Pensiamo per esempio a come siamo riusciti a cambiare l'immagine che la borghesia dava del proletariato napoletano, ma mai nel senso di raccogliere indistintamente «pareri nell'area»: così sono pure generalizzate una serie di critiche sulla miseria attuale del nostro giornale, la sua lontananza dalla realtà generale del paese e del movimento di classe, la sua genericità ecc. Sono stati ricordati alcuni temi che devono essere affrontati con urgenza: la violenza l'estremismo, lo stato reale della classe operaia e della sua organizzazione, ecc. Molti problemi sono rimasti aperti o devono essere ancora approfonditi: da come si devono fare concretamente gli articoli e le inchieste, a quello di una nuova « leva » di giornalisti militanti — ma qui se ne sono sentiti molti che lo possono diventare —, alle iniziative di redazione locale già in atto o in via di preparazione. Altri temi importanti, come quello del linguaggio, devono essere approfonditi meglio, per arrivare ai cambiamenti reali ed operativi — anche il nuovo formato — nel più breve tempo possibile.

Su tutti questi problemi, e quelli materiali della sottoscrizione e della tipografia, occorre approfondire e continuare il dibattito ovunque in LC e possibilmente fra le masse, in funzione di un ampio rilancio del nostro quotidiano.



(verbale redatto da Alex Langer)